

La Croce Astile di Andrea Trisciuzzi

Da un sogno alla realtà

Sommario

- Introduzione
- La storia della Croce Astile
- Le figure della Croce
- La Croce Astile in viaggio
- L'incontro con Giovanni Paolo II
- Una strada in salita
- L'installazione al santuario
- Chi è l'autore
- La Croce Astile nel mondo

Introduzione

L'undici giugno 2023 sul monte Baldo presso il Santuario della Madonna della Corona in Veneto è stata benedetta dal vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili, la croce astile più alta del mondo, il punto di congiunzione tra il Cielo e la terra, realizzata dall'artista romano Andrea Trisciuzzi.

I lavori che hanno portato all'installazione sono stati lunghi e non scevri da difficoltà proprio per le peculiarità di questa scultura alta diciotto metri che a buona ragione potrebbe essere collocata tra le opere più grandiose ideate e realizzate dall'uomo. La croce astile, che riduttivamente è definita come la croce più alta del mondo, è in realtà una scultura-monumento unica nel suo genere che racconta la storia dell'umana sofferenza e della sua redenzione. È una scultura-monumento che racconta anche la storia del suo autore, Andrea Trisciuzzi, l'anabasi di un uomo che dalla sofferenza arriva alla grazia, e che l'artista ha voluto dedicare al papa che ha traghettato la chiesa verso la risalita, dall'allontanamento della fede alla rinascita della speranza: Giovanni Paolo II.



La storia della Croce astile

Trisciuzzi in diverse interviste ha dichiarato che, nonostante i riconoscimenti ottenuti nel corso degli anni, alla fine degli anni Novanta stava vivendo una profonda crisi esistenziale, come uomo e come artista. Le parole, con cui ha avuto sempre qualche difficoltà, non lo aiutano e scopre che l'unica via per elaborare e superare questo malessere è l'arte. E come si potrebbe immaginare in una scena di un film, in pieno inverno l'artista "si chiude" nel suo studio che all'epoca era nel centro storico di Roma, tra il Pantheon e largo Argentina, in cerca di risposte. Il freddo dell'inverno non è confortevole. L'argilla con il suo colore caldo, che ricorda quello del mattone, viene percepita come un materiale caldo. In realtà quando si lavora è grigia, con diverse sfumature di grigio, e fredda al tatto; deve essere costantemente tenuta umida con acqua fredda, e le mani sono costantemente bagnate. Plasmare l'argilla è un lavoro faticoso e questa fatica ha un effetto catartico per Andrea Trisciuzzi perché si accorge che in qualche modo sta dando forma anche a qualcosa di sé stesso. Inizia un percorso intenso, senza orari, senza un'idea precisa, con tante sigarette accese una via l'altra per rimanere sveglio, concentrato su una nebulosa ancora lontana dalla luce. Le mani prima creano poi distruggono, ma in questo atto circolare, c'è un continuum, un passaggio tra l'uomo e la materia: quello che è dentro all'uomo, attraverso le mani viene trasmesso all'argilla che inizia ad assumere diverse forme senza un filo logico apparente. La rinascita di Trisciuzzi ha un inizio preciso con l'ultimazione di una bozza che poi diventerà la prima sagoma della Croce Astile. È un uomo disperato, come

disperato è lo stato interiore dell'artista, e comunica dolore, sofferenza e l'incapacità di muoversi nella giusta direzione. Dopo qualche riflessione l'artista ha la consapevolezza che questa figura non ha una sua compiutezza, non è finita. Ma cosa manca? E' il periodo per i piccoli cambiamenti, la mano viene leggermente spostata, se prima sembra voler coprire la bocca, come nell'atto di impedire la parola, viene spostata sugli occhi. E in una delle tante notti insonni che è ormai diventate alba, l'artista ha come un'illuminazione. Quella figura nata dopo tanto tormento è solo l'inizio di una "via crucis". Via crucis... sono parole che girano, rimbalzano nella testa di Trisciuzzi, che ha già realizzato diverse opere di arte sacra.

Ma la sua sarà una via crucis diversa dalle classiche iconografie che siamo soliti ammirare nelle chiese, l'itinerario della sua via sarà interno alla croce stessa, la croce diventa la via attraverso cui raggiungere la salvezza. La figura che ha realizzato, a grandezza naturale con tanta fatica e sofferenza sarà il punto di partenza di un lavoro che si svilupperà intorno a una croce. Come una nave dopo la tempesta ora Trisciuzzi ha davanti a se un mare più tranquillo entro cui proseguire la sua navigazione, e panetto di argilla dopo panetto di argilla, tonnellate di argilla, la scultura prende forma. Ma sebbene le mani sembrano correre veloci secondo un'idea che nasce spontanea, Trisciuzzi ha quello che è comunemente chiamato blocco dell'artista, non ha chiaro come proseguire. Bozzetti e schizzi riempiono il suo tavolo, è un creare per poi distruggere, perché nulla sembra soddisfare la sua idea. Ha bisogno di aiuto per proseguire e questo aiuto arriva in sogno. Il padre, morto diversi anni prima, nel sogno prende per mano il figlio e lo conduce lungo un sentiero impervio faticoso da percorrere, che il padre anche se anziano sale invece con leggerezza e con gioia. Il

sentiero conduce padre e figlio a un bivio, con un sorriso amorevole il vecchio fa un cenno al figlio di unirsi a una lunga fila di persone che percorrono una ripidissima salita di un monte. Durante il tragitto, che diventa sempre più una scalata, le altre persone si fanno sempre più rade e in lontananza e Trisciuzzi intravede una figura in abiti chiari, come un capocordata. Man mano che la distanza si accorcia la figura chiara si fa sempre più nitida, e quando si volta per tendere il braccio e aiutare le persone sotto di lui è facile anche nel sogno riconoscerlo è Papa Karol, è lui che guida la folla in ascensione. Dopo questo sogno rivelatore le idee sono chiare, la croce è una montagna da scalare, e soprattutto capisce che nessuno può salvarsi da solo, è necessaria una catena umana guidata da un uomo forte, che sa dare coraggio e speranza.

Il tempo sono giorni che si susseguono a settimane, a mesi, passa un intero anno di lavoro. E dalla fine di una profonda crisi esistenziale nasce un'opera grandiosa. Otto blocchi di creta modellati di oltre due metri ciascuno che per mesi occupano lo studio dell'artista e vivono con lui; Trisciuzzi apporta piccole modifiche più semplicemente può guardali, toccarli, sentirli suoi. L'ultimo passaggio per ultimare la scultura è stata l'esecuzione di grandi calchi in gomma siliconica, uno per ogni blocco di creta, che devono rivestire con estrema precisione il modellato, seguendo le singole pieghe e tutti i particolari, e che serviranno per ricavare l'opera finita, in fibroresina bronzata. Dal 1999 siamo arrivati nel 2000, e l'entrata nel nuovo millennio coincide con l'ultimazione di un lavoro difficoltoso, a tratti disperato, ma imponente.



Le figure della Croce Astile

Il modello architettonico della Croce Astile ricorda quello di uno dei monumenti più iconici della storia romana, la colonna Traiana, con i suoi personaggi e le loro storie che salgono girando intorno alla colonna stessa in senso verticale, dalla base verso l'alto. Ma il progetto si ispira anche alla cupola di sant'Ivo alla Sapienza, a pochi passi dallo studio di Trisciuzzi. Entrambe le strutture, seppur di epoche, stili e contesti molto differenti, hanno un elemento in comune, un andamento spiraliforme verticale. E infatti le otto figure che Trisciuzzi realizza a grandezza naturale si arrampicano sulla Croce Astile secondo una linea ascensionale spiraliforme, ognuna con una sua peculiarità e un proprio significato.

La prima figura che si trova alla base della croce, è un'immagine maschile, piegata su sé stessa, contratta, un braccio è posato sulla gamba destra, l'altro, il sinistro sorregge la testa mentre la mano nasconde gli occhi. A un primo sguardo potrebbe sembrare una persona nell'atto di pensare, ma basta soffermarsi qualche secondo in più, si percepisce la profonda disperazione dell'uomo. E' un uomo che sembra portare il peso del mondo sulle proprie spalle, che non ha più la forza di vedere quello che ha dentro e intorno a sé. Completamente nudo, è privo di muscolatura così da farlo apparire fragilissimo, anche la mancanza di capelli esaspera la seppur minima protezione di almeno una parte del suo corpo.



Sempre alla base, alle spalle dell'uomo rannicchiato, c'è la seconda sagoma; è sempre una figura maschile ma al contrario della precedente questa è impegnata in un enorme sforzo fisico: l'arrampicata sulla croce. La testa è riversa all'indietro come se una mano invisibile tirasse con forza i capelli; la posizione è innaturale, quasi dolorosa. Il viso sembra stravolto dalla fatica e la bocca è spalancata a lanciare un urlo, che però sembra rimanere strozzato in gola. Se il primo uomo non riesce, o non vuole vedere, questo sembra invece non riuscire a proferire parole. Anche "lo scalatore" è privo di abiti, il suo corpo è però muscoloso, possente. Se la prima persona della croce astile rappresenta la debolezza della sconfitta, la seconda è la possenza della voglia di ribellarsi, di non essere sottomesso dagli umani affanni.

Queste prime due persone sono una rappresentazione dell'autore quando ha iniziato il lavoro della Croce Astile. Non si possono definire degli autoritratti convenzionali, perché l'aspetto esteriore è quello di due persone diverse tra loro, e nessuna di loro assomiglia all'autore. Quello che ha fatto Trisciuzzi è invece un autoritratto del profondo, dell'anima dell'artista, l'aspetto fisico esterna il malessere che l'ha fatto sentire schiacciato senza possibilità di vedere una via d'uscita o di chiedere aiuto.



Un poco più in alto, ecco la terza figura è quella di una donna che tiene tra le braccia un bambino: una maternità. La figura della madre nell'arte è antichissima, con il cristianesimo ovviamente il concetto di maternità assume un significato ancora più

profondo e tutti i più importanti artisti si sono confrontati con questo tema. La donna che scala la croce di Trisciuzzi è avvolta in una fluente veste lunga, e ricorda le figure femminili del quadro Il quarto stato di Pellizza da Volpedo. Con estrema fatica si sforza nell'avanzare, si sostiene con il braccio destro, mentre l'altro trattiene a sé il bambino che sembra non comprendere quello che sta accadendo e anche il piccolo tende il braccio verso l'alto, volgendosi alla madre. Questo abbraccio madre figlio, così disperato e così attuale richiama purtroppo le innumerevoli immagini di naufragi di povere genti o di paesi devastati dalla guerra che nell'ultimo periodo stanno affollando l'attualità. Andrea Trisciuzzi per l'esecuzione di questo abbraccio materno ha avuto l'ispirazione dal racconto di un fotografo che aveva raccontato la carestia che alla fine degli anni Novanta, nel 1998, aveva colpito il sud Sudan. Tra i tanti scatti uno rimase impresso nella mente dell'artista, il volto muto di una madre, occhi grandi e sgranati, che guardavano un'infermiera che cercava di curare il suo bambino che sembrava morto da tanto era magro e malato. Nella croce astile ha voluto ricordare quella mamma e quel bambino e ha immaginato che la loro disperazione si potesse trasformare in salvezza e speranza.



Procedendo nella salita alla croce appaiono, una dopo l'altra, due figure giovanili, prima quella di un uomo e subito dopo di una donna. I lineamenti di entrambi sono più composti, sereni, quasi confliggono con l'aspetto stravolto delle prime figure. Non sembrano cercare salvezza, la loro è una scalata tranquilla, fatta forse di accettazione e consapevolezza. Il ragazzo indossa una camicia fluente e dei pantaloni morbidi, che ricordano l'abbigliamento degli anni 50; la ragazza ha una chioma fluente, e indossa un abito leggero, estivo, che sembra un velo, che segue i contorni del corpo giovane e atletico. La figura maschile è un omaggio dell'artista a una persona che è stata fondamentale per la sua crescita artistica e personale. Il ragazzo infatti è un giovane Ferruccio Vezzoni, artista lucchese, che aveva il suo studio-laboratorio a Camaiore, dove Trisciuzzi, poco più che ragazzo, ha passato diverse estati "a bottega", come apprendista e come assistente poi. Da Vezzoni, Trisciuzzi approfondisce la tecnica scultorea, impara a lavorare il bronzo, studia come realizzare la figura umana, aiutando il maestro a realizzare busti e ritratti. In quegli anni nel laboratorio di Camaiore vengono affinate anche le conoscenze e competenze sull'arte sacra.

La ragazza è un omaggio alla grazia femminile, quella citata da Dante nella Vita Nova.

"Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella si va, sentendosi laudare,

benignamente d'umiltà vestuta,
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare”.

Trisciuzzi ha voluto sottolineare con linee delicate, quasi eteree, una creatura femminile discesa dal cielo per portare sulla terra gentilezza, onestà e bellezza.



Le riflessioni sull'esistenza, l'attenzione all'umanità e ai suoi valori hanno trovato nella Croce Astile forma plastica, opera di arte religiosa e sacra che offre una non convenzionale lettura del soggetto evangelico fondata sulla sincera e intima partecipazione personale, individuale all'universale speranza. Verso l'apice della composizione troviamo una massiccia, corposa figura maschile perfettamente riconoscibile per attributi iconografici e per i caratteri fisionomici a papa Giovanni Paolo

Il, il capocordata, la guida fisica e spirituale dell'umanità sofferente, proprio così come era apparso in sogno all'artista. Il pontefice sembra assimilare in sé il peso emotivo e gli sforzi d'ascesa delle altre figure. Il suo corpo si allunga nella scalata, si sostiene tenendosi alla croce, avvolgendola con un braccio mentre l'altro è slanciato verso l'alto, con la mano aperta e in gesto d'offerta. La plasticità della figura del pontefice ricorda un'immagine rimasta nella memoria collettiva, l'espressione e la sofferenza di quando Giovanni Paolo II venne ferito in piazza san Pietro il 13 maggio 1981. Le fotografie ritraggono un Papa sofferente che tende un braccio agli uomini che erano con lui, in cerca di aiuto. Questo stato d'animo profondamente umano è quello che Trisciuzzi conferisce alla scultura. Un messaggio di amore profondo che riporta alla mente la bellissima lettera di San Paolo ai Corinzi. "Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho amore, sono un bronzo che rimbomba o un cembalo dal suono assordante. E se ho il dono della profezia e comprendo tutti i sacri segreti e tutta la conoscenza, e se ho tanta fede da spostare i monti, ma non ho amore, non sono nulla. E se do tutti i miei averi per nutrire gli altri, e se offro il mio corpo per potermi vantare, ma non ho amore, non mi è di nessun beneficio. L'amore è paziente e premuroso. L'amore non è geloso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non si comporta in modo indecente, non cerca il proprio interesse, non cede all'ira, non tiene conto del male. Non si rallegra dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Copre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa". E l'amore del Papa, nonostante l'estrema sofferenza, copre tutta l'umanità.

Vertice della composizione ed acme emotivo ed espressivo, è il Cristo crocifisso. La figura conclusiva è assolutamente fisica e fortemente coinvolta nella straziante

dimensione del dolore umano. Si riconosce la mano dell'artista anche nell'elaborazione della figura di Cristo, perché assume una posizione non convenzionale. Mentre il braccio destro è appeso alla croce il braccio sinistro è libero, e direzionato verso il basso, pronto ad accogliere le persone nella salita. Questa posizione delle braccia fa sì che il busto sia ruotato, mostrando non il petto ma il dorso, ed enfatizzando la sua missione di aiuto verso chi ha bisogno, verso chi cerca salvezza.



La Croce astile in viaggio

La storia parallela da raccontata è quella del Generale Antonio Vizzi che ha portato la Croce Astile ai poli più estremi della terra.

Per capire la storia bisogna però fare un passo indietro nel tempo. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, famoso alpinista, navigatore e esploratore di Casa Savoia nel 1900 stava organizzando una spedizione al Polo nord, tra coloro che si presentano per partecipare alla spedizione c'è anche un giovane prete, Achille Ratti. Si dice che Ratti non venne scelto per la spedizione, perché un sacerdote, per quanto eccellente alpinista, avrebbe intimidito gli altri compagni di viaggio, rudi uomini di mare e montagna.

Nel 1922 Ratti fu eletto Papa con il nome di Pio XI e non avendo mai dimenticato la possibilità di raggiungere il Polo Nord quando era un semplice prete, venuto a conoscenza della spedizione del generale Umberto Nobile gli fece consegnare dal gesuita, padre Giuseppe Gianfranceschi, una croce di quercia alta circa 2 metri per portare la 'Voce di Cristo' ai confini della Terra con il dirigibile Italia. La spedizione non andò a buon fine, il dirigibile non riuscì ad atterrare e la croce di Pio XI fu lanciata dall'oblò.

Il generale Vizzi, impegnato a organizzare delle gare celebrative per onorare il Duca degli Abruzzi, racconta questa magnifica pagina di storia a monsignor Liborio Andreatta, al tempo Amministratore Delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Dalle parole nascono le idee, e monsignor Andreatta propone al generale Vizzi di

commemorare questa bellissima spedizione con il bozzetto di una croce che aveva visto settimane prima nello studio di uno scultore vicino a piazza della Pigna.

Un bozzetto della Croce Astile alta poco più di 2 metri, dopo pochi giorni viene collocata all'interno della cappella privata del Santo Padre. Papa Giovanni Paolo II, amante della montagna e delle escursioni, abbracciò subito l'idea di fare quello che non era riuscito alla spedizione del 1900, collocare una croce al polo Nord, e benedisse la Croce all'udienza tenuta del 20 marzo 2001.

Qualche settimana dopo, ad aprile, sono una cinquantina le persone che partiranno, per la spedizione al Polo Nord, suddivise in due gruppi: uno tecnico che preparerà il terreno con compiti effettivi di lavoro e ricerca, l'altro composto da atleti e appassionati di montagna ed escursionismo. Nella squadra, oltre al generale Vizzi, capospedizione che portò personalmente la croce al Polo Nord, ci saranno anche Mike Bongiorno, il Duca d'Aosta, lontano parente del Duca degli Abruzzi, con la moglie e il figlio e Lino Zani, alpinista e istruttore di sci del Papa, e monsignor Liborio Andreatta uno degli ideatori e promotori del progetto.

La croce astile che raggiunse il Polo Nord è ora conservata al museo dell'Artico e dell'Antartide di San Pietroburgo.



Pasqua 2001. Spedizione al Polo Nord con la croce donata da Giovanni Paolo II, con monsignor Liberio Andreatta che celebra la messa e Mike Bongiorno.



Il bozzetto della Croce Astile benedetta da Giovanni Paolo II è stato replicato su commissione, portate in altri luoghi significati e collocata in un po' in tutto il mondo.

Nel gennaio del 2003 sono rientrati, con 15 giorni di ritardo rispetto alla data prevista dal programma, dovuto alle avverse condizioni meteorologiche, i componenti italiani della spedizione 'Fly to the south pole 2003 - Taking the Cross to the ends of the earth' che ha portato un altro esemplare della Croce Astile al Polo Sud. La spedizione è partita da Punta Arenas muovendosi per la Base Antartica di Patriot Hills e da qui ha poi raggiunto il Polo Sud. Per la prima volta è stata celebrata la Santa Messa nel punto

più meridionale della terra. Queste le parole commosse di uno dei membri della spedizione al suo rientro in Italia: "Abbiamo vissuto un'esperienza unica ed esaltante in un continente dove la forza della natura, regna sovrana, di fronte alla quale ogni forza umana si sente disarmante

ed impotente. Ci siamo meravigliati come, in un continente privo completamente di vita, si riesca ad avere tanta vita. È stata un'esperienza unica ed irripetibile, che ci ha arricchito umanamente, culturalmente e spiritualmente...". La Croce Astile portata al Polo Sud è poi collocata al Museo dell'Antartide dei Salesiani a Punta Arenas in Cile.

Sempre nel 2003 un'altra Croce Astile viene portata in un altro luogo simbolo dell'alpinismo: sulla vetta del Monte Bianco. L'ascensione alla vetta del tetto d'Europa fu preceduta da una cerimonia a Courmayeur con la coreografia delle bandiere della Comunità Europea. La spedizione si mostrò da subito non priva di pericoli, soprattutto per lo stato del ghiacciaio De Dome, che si presentava agli alpinisti con innumerevoli crepacci. Ma anche questa volta tutto andò a buon fine, e venne rispettato l'invito del Santo Padre di raggiungere "gli estremi confini della terra". La Croce "del Monte Bianco" è conservata nel museo delle Guide di Courmayeur dedicato al Duca degli Abruzzi.

"Le condizioni atmosferiche sono perfette e permettono di ammirare una panoramica spettacolare a 360 gradi circondata dalle più alte cime del Karakorum; guglie, pareti rocciose e ghiaccio fanno da corona ad un ambiente maestoso dominato dal K2 che appare stupendo, grintoso, superbo e difficile". Queste sono gli appunti di viaggio della spedizione italiana 'K2 2004 - 50 anni dopo' (dopo 50 anni dalla conquista della

seconda vetta del mondo da parte della spedizione guidata da Ardito Desio) che ricordano l'ascesa della Croce Astile sul K2. La celebrazione della Santa Messa ovviamente si è svolta in uno scenario sicuramente incomparabile e suggestivo, una cattedrale naturale con un tetto fatto di cielo. Le testimonianze raccontano di una cerimonia particolarmente significativa per la presenza di tutti i portatori pakistani. Sulle vette più elevate e più vicino al cielo, si è ritrovata una simbolica unione dei credenti, nell'unico Dio creatore.

Gli altri bozzetti di Croce Astile sono al museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno; nell'altopiano di Asiago (località di Campolongo nel comune di Rotzo) in Veneto; nella Piazza del Giubileo di Budoni in Sardegna; presso gli uffici dell'Opera Romana Pellegrinaggi a Roma e nella Cappella di Cheney, in Valtournenche.

L'incontro con Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II è stato Papa dal 1978 al 2005. Uomo schietto, diretto e accogliente ha portato da subito un'ondata di novità. Tutti ricordano le sue prime parole in un italiano approssimativo, "Se mi sbaglio, mi corrigerete", che hanno fatto breccia nei cuori anche delle persone meno coinvolte nella vita cristiana. Il mondo durante il suo pontificato ha subito profondi cambiamenti, basti pensare alla caduta del muro di Berlino. Nel 1981 sopravvive a un attentato in cui resta gravemente ferito. Ma ciò che contraddistingue Papa Giovanni Paolo II è un rapporto diretto con le persone e la sua passione per la montagna. Due aspetti che avranno a che fare con la Croce Astile e il suo autore, Andrea Trisciuzzi.

Lo scultore infatti viene accolto il 20 marzo 2001 dal pontefice insieme ai membri della spedizione celebrativa al Polo Nord, una cinquantina (Antonio Vizzi, monsignor Andreatta, Dodo Perri, Mike Bongiorno, Lino Zani, Il Duca d'Aosta).

L'incontro è estremamente suggestivo, Trisciuzzi ha passato i giorni precedenti a preparare una versione più piccola creata della Croce Astile in bronzo appositamente per lui. Lo scultore ha poi raccontato che per preparare questo omaggio a Papa Wojtyla ha passato molti notti insonni pensando a cosa avrebbe potuto dire nel momento in cui avrebbe consegnato nelle sue mani la piccola scultura. Mentalmente si prefigurava la scena e per un attimo ha temuto anche che il pontefice non avesse apprezzato il dono. Ovviamente non fu così e quello fu solo il primo di altri cinque incontri che lo scultore ebbe con Giovanni Paolo II negli anni a venire.

Il Papa oltre ai saluti personali a tutte le persone presenti volle leggere una pergamena che aveva scritto appositamente per l'occasione che si concluse con una benedizione solenne.

«Carissimi Fratelli! Vi accolgo volentieri e sono lieto di rivolgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi, che vi preparate alla prossima spedizione al Polo Nord. Essa si compie a cento anni ormai da quella del Principe Luigi Amedeo di Savoia Aosta, Duca degli Abruzzi, alla quale avrebbe voluto prendere parte anche il giovane sacerdote alpinista don Achille Ratti, il futuro Pio XI, che però non poté partire a causa di contrattempi sopravvenuti negli ultimi giorni. Voi desiderate, in un certo modo, completare quell'ardua spedizione del 1900 ed emulare gli uomini ardimentosi, che si proposero in condizioni difficili di raggiungere traguardi fino ad allora mai toccati

dall'uomo. Sulla scia di tale impresa e di quella successiva del 1928 guidata da Umberto Nobile, vi apprestate ad offrire una testimonianza dell'anelito mai appagato dell'uomo di conoscere pagine poco esplorate del meraviglioso libro del creato. Sono certo che questo vostro singolare viaggio vi darà modo di condividere lo stupore del Salmista, il quale, di fronte ai prodigi della natura, esclama con estasiata meraviglia: "O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra" (Sal 8,1). A Dio piacendo, proprio nel giorno di Pasqua giungerete al Polo Nord, e là potrete celebrare la Santa Messa.

Si realizzerà così il desiderio che Pio XI non riuscì a suo tempo a concretizzare. Darete, inoltre, attuazione all'altro suo desiderio: piantare la Croce di Cristo in quell'estremo lembo del globo terrestre. L'artistica croce astile, che oggi ben volentieri benedico, raffigura uomini e donne in cerca di salvezza. Guidati dal Successore di Pietro, essi incontrano Cristo morto sulla Croce per noi. È Lui l'unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre. Questi due "segni" imprimono alla vostra spedizione una chiara valenza missionaria. Piantando l'«albero della Croce» e rinnovando il Sacrificio eucaristico ai «confini della Terra», voi intendete ricordare che l'umanità trova la sua autentica dimensione soltanto quando è capace di fissare lo sguardo su Cristo e a Lui totalmente si affida. In maniera speciale, celebrando il divin Sacrificio al Polo Nord proprio nel giorno di Pasqua, volete far risuonare con forza, "fino agli estremi confini della terra" (At 21, 8), l'annuncio del Signore risorto. Formulo cordiali auspici che questa missione, tanto ardua e carica di significato, sia coronata da pieno successo e, a tal fine, affido ciascuno di voi alla materna protezione della Vergine Maria, «Spes

certa poli». Con questi voti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri a quanti collaborano al vostro coraggioso progetto».



Quello del 2001 fu il primo di cinque incontri che Trisciuzzi ebbe con Giovanni Paolo II. La Croce Astile aveva fatto realizzare uno dei desideri dell'artista.

Una strada in salita

Vedere la Croce Astile, quella di dimensioni ridotte di poco più di 2 metri, apprezzata dal Papa e da tante persone, posizionata in diversi luoghi significativi in Italia e nel mondo, rende Andrea Trisciuzzi persona riservata, abituata a lavorare in silenzio e solitudine molto orgoglioso. Ma nella sua mente c'è ancora qualcosa di incompiuto, come quando una scultura sembra completa ma manca ancora di qualcosa. E l'incompiuto è la Croce di 18 metri, che tante persone possono vedere smontata dalle vetrine del laboratorio-studio di piazza della Pigna tra lavori finiti e lavori abbozzati. Molti incuriositi entrano perché sono curiosi di capire di cosa si tratta, un'opera che ha la parvenza di qualcosa di monumentale ma così smontata ha solo la triste sembianza di una balena spiaggiata. Tra le persone che in quel periodo si interessano alla poderosa Croce Astile, ce n'è una un po' speciale: è il sindaco di Roma, Walter Veltroni. L'idea che scaturisce è quella di collocare la grande scultura nel centro storico di Roma, in piazza della Pigna di fronte alla chiesa di san Giovanni della Pigna. Gli studi di posizionamento durano anni, si tratta di disporre in sicurezza una struttura alta 18 metri in una piazza relativamente piccola, circondata da alti palazzi. Gli spazi sono quindi difficili e misurati e le questioni burocratiche numerose.

Il problema per l'installazione è la snellezza dell'opera e il poco spazio interno a disposizione per la struttura portante, si pensa all'utilizzo di una struttura in tubolare di acciaio con fondazione in calcestruzzo armato gettato in opera. Quando però tutto sembra pronto, il sindaco Veltroni si dimette dopo un paio di anni del suo secondo mandato, e con le dimissioni, come spesso accade, il suo operato viene archiviato.

Nel frattempo anche il Santo Padre, Giovanni Paolo II, venne a mancare. E come dice il proverbio, morto un Papa se ne fa un altro, nella Chiesa cambiano le linee di indirizzo e i progetti. Finisce così il sogno di Trisciuzzi: i blocchi della Croce Astile rimangono esposte nello studio in cerca di una nuova collocazione.

Per un periodo abbastanza lungo, in concomitanza con uno dei primi progetti di costruzione del ponte sullo Stretto, iniziano le trattative per collocare la croce a Messina. Ma con l'allontanarsi della realizzazione dell'opera si allontana anche la possibilità di collocare la Croce Astile.

Nel 2010, Trisciuzzi fa un viaggio in Messico, dove conosce l'imprenditore e appassionato d'arte Patrick Slim, che si mostrò interessato alla sua produzione artistica. Slim propose a Trisciuzzi di portare la croce in Messico per una sua collocazione nella capitale, ma la proposta anche se molto interessante non venne accettata, perché la Croce di 18 metri per il suo esecutore doveva rimanere in Italia.

Altre trattative vennero fatte per la collocazione definitiva della Croce, ma qualcosa di concreto arriva solo nel 2017, quando Lino Zani mise in contatto Andrea Trisciuzzi con un imprenditore veronese, che incuriosito dalle parole di Zani, venne a Roma per vedere l'opera. È stata un'affinità elettiva quella che è scattata tra l'imprenditore e l'opera d'arte di Andrea Trisciuzzi, tant'è che dopo pochi mesi è stata concluso l'acquisto. Il progetto è di posizionare questa opera grandiosa presso Santuario della Madonna della Corona, nei pressi del monte Baldo in Veneto. La scelta non è casuale; nel 1988 infatti fu un giorno particolare per il Santuario, per la prima volta questo luogo mariano fu visitato da un Papa, Giovanni Paolo II. Qui Wojtyla incontrò i seminaristi e gli educatori del seminario e dei diversi istituti religiosi della diocesi di Verona. Tutto torna, realizzata per omaggiare Giovanni Paolo II sarebbe stata posta proprio là dove un giorno il Papa era stato presente e aveva incontrato i giovani che tanto amava e dai cui era ricambiato.

Oggi finalmente, dopo più di vent'anni dalla sua creazione, la Croce Astile ha trovato una sua collocazione. Nel giugno 2023 presso il Santuario della Madonna della Corona, sul monte Baldo in Veneto, dopo i lavori di collocazione e messa in sicurezza, è stata benedetta dal vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili, la Croce Astile più alta del mondo, realizzata da Andrea Trisciuzzi.

Di solito accade che un'opera di grandi dimensioni dia vita a delle copie più piccole, non è stato il caso della Croce Astile che ha avuto maggior vita 'da piccola' e solo oggi 'da grande' rende onore a Giovanni Paolo II che ha ispirato il suo completamento e l'ha riconosciuta come un'opera d'arte degna di rappresentare il messaggio di evangelizzazione prima al Polo Nord e poi nel mondo.

Installazione al santuario

La Croce Astile arriva a Verona in 6 pezzi di circa 3 metri ciascuno, montata in ventotto giorni, viene benedetta in uno dei periodi più bui per l'umanità, il 18 maggio 2020, nel centenario della nascita di Karol Wojtyła.

La destinazione definitiva per la Croce Astile avrebbe dovuta essere nel Cadore, là dove Giovanni Paolo II amava camminare e pregare.

Iniziano subito gli studi geologici, che vanno avanti per mesi, e le pratiche sia con il comune di Cortina e con la Soprintendenza ai Beni Culturali di Venezia. Sembra tutto pronto per portarla con un elicottero in altura i diversi pezzi della scultura e dare inizio ai lavori di installazione, ma all'ultimo qualcosa non funziona e il progetto viene bloccato. L'avventura delle Dolomiti si infrange. Bisogna trovare un luogo altrettanto significativo per dare collocamento alla scultura.

La scelta cade sul monte Baldo, da qui si può ammirare l'Adamello, montagna tanto amata da Giovanni Paolo II che come racconta Lino Zani, nel 1984 di nascosto andò a per la prima volta a sciare proprio sulle piste della montagna, insieme al Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Dal monte Baldo si ha anche una prospettiva privilegiata sul lago di Garda dove si pratica un altro degli sport preferiti dal Santo Padre, il canottaggio (nella sua casa natale, a Wadowice, è esposta ancor oggi la pagaia con la quale era solito allenarsi). Per otto mesi questa prospettiva sembra essere

sempre più vicina, ma qualcosa non funziona. E anche questa collocazione non vede la luce.

Dopo tante delusioni, una notte un imprenditore veronese vede in sogno la Croce Astile che svetta vicino a un santuario vicino a Verona, il Santuario della Madonna della Corona. Il mattino seguente, sul presto l'imprenditore parte alla volta del santuario e quando arriva si ritrova in un ampio giardino circondato da alberi dove perfettamente si inserisce nel contesto la magnifica Croce.

Il Vescovo di Verona il Rettore del santuario sono entusiasti. Cinque mesi per rifare i calcoli, le pratiche e i permessi comunali e alla Soprintendenza di Verona, altrettanti per portare a compimento i complessi lavori di installazione; diciotto metri equivalgono a un palazzo di sei piani, ma la scultura ha una base d'appoggio notevolmente inferiore a quella di un palazzo.

A maggio 2023 la Croce Astile ha finalmente trovato la sua collocazione.

Chi è l'autore

Per alcune persone il destino è scritto. Andrea Trisciuzzi è una di queste persone. Cresciuto tra le viuzze, pregne di arte e cultura, del centro storico di Roma, ha frequentato sin da bambino il negozio di arte sacra gestito dai genitori. Ben presto la famiglia si accorge che il bambino ha difficoltà a esprimersi con le parole e dopo diverse visite e controlli scoprono che qualcosa nell'apparato uditivo non funziona a dovere e così inizia il suo percorso formativo in un istituto per sordomuti. Sono questi luoghi e queste atmosfere che determinano le scelte di vita dell'autore della Croce astile.

La frequenza presso il liceo artistico Rinascimento a Roma nella seconda metà degli anni Settanta permette di dare organicità a quello che prima era la passione di un bambino, che preferiva le immagini alle parole. Il passaggio da arte figurativa ad arte plastica, dal mondo scolastico al mondo professionale avviene con la guida del professore Ferruccio Vezzoni, insegnante all'Accademia di Belle Arti di Carrara; Trisciuzzi ha modo da poco più che adolescente di trascorrere nello studio del professore a Pietrasanta giornate di intenso lavoro e di approfondire lo studio della tradizione scultorea, entrando così a diretto contatto con l'operare artistico. In questo periodo sono realizzati le prime sculture di una certa rilevanza dedicati in prevalenza all'arte sacra come il monumento dedicato a Santa Teresa, che sarà collocato presso l'Istituto Suore Carmelitane a Firenze.

Gli anni Ottanta danno il giusto tributo a Trisciuzzi ha inizio una produzione artistica sistematica e parte anche l'attività espositiva, con la partecipazione a mostre collettive nazionale e internazionale. Molte delle sue opere sia di arte sacra sia di arte contemporanea (sculture e quadri), vengono stimate e riconosciute in diversi ambienti. Le opere di questo periodo si contraddistinguono per la sperimentazione di nuove tecniche e materiali e la contaminazioni tra le esperienze di vita, la realtà nei suoi aspetti più diversi: tra queste da menzionare una piccola scultura in bronzo, circa 40 centimetri, dedicata a Giovanni Paolo II; "Gli amanti" scultura di quasi un metro e mezzo in resina bianca; la Madonna di Guadalupe in resina (realizzata in 5 copie e collocate a Roma e in provincia di Roma, in California, in Giappone e in Sierra Leone); e una Maternità in bronzo che riceve il premio Canonica Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma. Nel 1989 viene assegnato a Trisciuzzi il primo premio "Orsa Maggiore e Minore" per la pittura.



Negli anni Novanta la produzione artistica di Andrea Trisciuzzi scorre su un doppio binario. Nell'arte plastica produce sculture e ritratti molto realistici, sulle tele invece prevale l'astratto. Di questo periodo è il Gruppo scultoreo di quattro Angeli in bronzo a grandezza naturale (180 cm) collocati presso la Nuova Chiesa della Madonna di Czestokowa a Messina; la scultura in resina La Pace Monumento a San Francesco d'Assisi, un bronzo di oltre 2 metri, collocato presso l'Istituto delle Suore Francescane di Chiusi della Verna; la scultura L'indifferenza, oggi in una collezione privata; e la scultura Navicella (turibulum aureum), che è conservata presso la Collezione d'arte religiosa moderna vaticana. Per quanto riguarda invece la produzione pittorica le tele dalle grandi dimensioni sono il frutto di una contaminazione di forme, volumi indefiniti, vuoti alternati a pieni, segni reiterati. Le opere emanano colori luminosi, pieni di vita o estremamente cupi, colori alla pura saturazione, che esprimono frasi non dette, sogni realizzati, amori perduti, viaggi imprevedibili. Prosegue anche la partecipazione a mostre un po' in tutta Italia. Sul finire degli anni Novanta, nel 1998, il curriculum dell'artista è depositato presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Il 2000 si apre con importanti opere e commissioni. La tecnica dell'artista si affina sempre più. Nei suoi lavori, la figura umana assume atteggiamenti che oggettivano ed estrinsecano i "moti dell'animo" e sono tanto più corrucciati, contratti, tristi, quanto più lasciano emergere in superficie le corrosioni e le lacerazioni interiori.



estrinsecano i "moti dell'animo" e sono tanto più corrucciati, contratti, tristi, quanto più lasciano emergere in superficie le corrosioni e le lacerazioni interiori. Ogni scultura è un esperire, è un'occasione di conoscenza, è parte del tracciato autobiografico. Di questo periodo oltre alla Croce Astile che vede la luce in questi anni, l'artista realizza la Lampada delle Pace, che dopo la benedizione del Papa, è stata collocata nella Basilica della Natività in Terra Santa., e per il museo delle Cere di Roma una scultura dedicata a Charlie Chaplin.



Negli ultimi dieci anni l'attività artistica prosegue con molte commissioni come busti e ritratti per Patrick Slim, Mike Bongiorno, Fred Buongusto, Stefano D'Orazio. La permanenza dell'artista in Messico e a Panama lo porta a collaborare con alcune gallerie locali e con i musei d'Arte Contemporanea di San Luis Potosi e di Arte Contemporanea di Queretaro. In questo periodo Trisciuzzi esplora anche il campo

delle sculture gioiello, ispirandosi a una serie di lavori dedicati allo sport, realizza con i metalli preziosi delle micro fusioni per creare dei gioielli scultura.

La Croce Astile nel mondo

Il messaggio di unione tra i popoli e fratellanza della Croce astile di Andrea Trisciuzzi ha abbracciato diversi paesi del mondo, copie della scultura di dimensioni più contenute (circa un 1 metro e mezzo) sono stati collocati in:

Bolivia: Missione di Peñas, nella Cordillera Real

Cile: Museo dei Salesiani Maggioreino Borgatello di Punta Arenas

Italia: Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno

Altopiano di Asiago, località Campolongo

Piazza del Giubileo di Budoni

Opera romana pellegrinaggi a Roma

Museo Duca degli Abruzzi a Courmayeur

Cappella di Cheney in Valtournanche

Polonia: Cortile del Palazzo degli Arcivescovi di Cracovia

Cappella Loreta della Basilica Papale dei Bianchi Mari a Cracovia

Russia: Museo statale russo dell'Artico e dell'Antartico a San Pietroburgo.